

Scuola futura

finestra con vista sulle aule di oggi e di domani

IL FLOP DEI FONDI A PIOGGIA

Giovanni Biondi



Finita la pandemia, come tutti speriamo, il pericolo è di tornare alla scuola di sempre e di considerarla una sorta di “rifugio sicuro” dopo la tempesta della didattica a distanza che ha scombinato il modo di fare scuola degli insegnanti ed ha soprattutto provocato malesseri e problematiche nuove agli studenti. **Prima di considerare “il ritorno al passato” come un percorso rassicurante sarebbe forse il caso di ricordare i risultati della scuola che abbiamo lasciato prima della parentesi del Covid-19.**

Le indagini internazionali sulle competenze degli adulti sono impietose. Si tratta di adulti che non si sono formati nella scuola “digitale” e che non hanno ricevuto gli infausti influssi dei social e delle tecnologie che molti opinionisti denunciano sui quotidiani ma che sono usciti da quella scuola più tradizionale del secolo scorso. Il 70% degli adulti si colloca sotto il livello minimo di competenze per esercitare una cittadinanza consapevole e addirittura il 30% di questi può essere considerato un “analfabeta funzionale” (Oecd, indagine Piac: Survey of Adult skills). Le indagini Ocse-Pisa e quelle Invalsi sulle competenze degli studenti sono note: il 35% degli studenti è al di sotto della sufficienza in italiano e ben il 42% in matematica. Se guardiamo all'abbandono scolastico o al possesso di un titolo di studio e rapportiamo i dati italiani a quelli europei scopriamo anche in questo caso di essere molto al di sotto delle medie.

Siamo sicuri quindi di voler tornare a questa scuola, a questo modello scolastico? Nonostante che l'opinione pubblica pensi che abbiamo delle “classi pollaio”, il rapporto alunni per classe è il più basso non solo d'Europa ma anche degli Usa. In Italia abbiamo una media di 19 alunni nella primaria e 21 nella secondaria mentre in Usa 21 nella primaria e 26 nella secondaria. Negli altri Paesi europei la situazione non è diversa: 26 nelle primarie inglesi e 23 nelle secondarie; 23 nelle primarie francesi e 25 nelle secondarie; 21 nelle primarie tedesche e 24 nelle secondarie (Eurydice;

Ocse 2019-20). **Abbiamo risultati insoddisfacenti pur rimanendo a scuola un anno in più che in Francia, in Spagna e negli Usa. Siamo invece in testa per quanto riguarda le vacanze: condividiamo il primato con la Turchia, la Lituania e l'Estonia (13 settimane).** Il numero dei giorni di lezione in compenso è il più alto d'Europa. Abbiamo anche un patrimonio edilizio molto vecchio con oltre mille edifici scolastici costruiti prima del 1800. Insomma la "solita scuola" dove vorremmo rifugiarci dopo il Covid non è esattamente un'isola felice. Anche se analizziamo i dati dell'entrata nel mondo del lavoro si scopre che nel 78% dei studenti usciti dalle secondarie superiori, le competenze non sono adeguate (Alma Laurea 2020). Anche così si crea quel mismatch che genera la diffusa disoccupazione giovanile, la frustrazione che si registra tra giovani che dopo il diploma si trovano disoccupati.

Ci sono però degli spiragli di luce che vanno valorizzati. Le ricerche di Indire dimostrano che le scuole dove sono stati avviati processi di innovazione hanno risultati migliori sia sui livelli di apprendimento che sulla dispersione scolastica. Gli Its si stanno affermando come il canale formativo col maggior successo occupazionale. In entrambi i casi quello che viene innovato è il modello scolastico, l'organizzazione del tempo e dello spazio educativo in stretta connessione con le metodologie didattiche e l'uso delle tecnologie. Gli Its in particolare non seguono un programma nazionale, non hanno insegnanti "di ruolo", adottano metodologie come: project work 81%, studi di caso 49,2%, design thinking 31,8% mentre le lezioni frontali si riscontrano solo nel 22%. Insomma un modello scolastico diverso, flessibile e capace di adattarsi agli obiettivi da raggiungere ma soprattutto orientato a sviluppare le competenze. Le stesse che il mondo del lavoro cerca e premia favorendo l'ingresso dei diplomati che in alcuni settori come la meccanica supera il 90%.

Non possiamo continuamente annunciare la riforma della scuola e poi lasciare intatti i "fondamentali" del modello e non possiamo neppure continuare ad intervenire in modo frammentario come è avvenuto fino ad oggi con fondi a pioggia alle scuole.

